

1. - All'interno di un cammino di Chiesa

Prima ancora di riflettere su ciò che di nuovo gli orientamenti di questo decennio vogliono dire alla nostra vita pastorale, è opportuno verificare come essi si inseriscano nel cammino della Chiesa in Italia. Non è una domanda superflua: l'indicazione di nuove strade da percorrere subisce spesso un rifiuto a partire da un malinteso senso di estraneità. Non così spero accada per questi orientamenti, che si innestano all'interno di acquisizioni largamente condivise nelle nostre comunità ecclesiali.

L'impatto del Concilio Vaticano II sulla Chiesa italiana aveva riportato l'attenzione già fin dagli anni '70 verso la centralità dell'evangelizzazione, come riconquistata esigenza di una fede più consapevole, capace di accompagnare e motivare la pratica. Ma nei decenni successivi si è fatta più acuta la coscienza che il cambiamento culturale epocale esige di intendere l'evangelizzazione nella direzione di una più vigile identità, capace di superare il vaglio della necessaria convivenza con una pluralità di esperienze e visioni del mondo, e di una più coraggiosa missionarietà, pronta a misurarsi con la sfida di mostrare la perenne novità e vitalità del Vangelo di Gesù.

Letto così, il Concilio smette di essere la semplice declinazione del Vangelo nel moderno per rivelarsi come la riappropriazione da parte della Chiesa di strumenti e orizzonti che ne rendono possibile la missione in una cultura in continuo cambiamento. Il ritorno alle sorgenti – bibliche, patristiche, liturgiche... – e lo sguardo sull'oggi come luogo di salvezza si saldano insieme per dettare le condizioni di una più profonda comprensione di dati di fede fondamentali – dalla creazione riletta in chiave cristologica al mistero pasquale, dalla Chiesa comunione al rapporto tra verità e libertà, ecc. – e per rilanciare l'annuncio di Cristo come unico salvatore del mondo.

Per quanto ci riguarda da vicino, questa consapevolezza si è fatta esplicita in due eventi ecclesiali, che si sono caratterizzati in termini assai simili. Sul piano della Chiesa universale il Giubileo del millennio, nella sua preparazione e celebrazione, ma anche negli esiti pastorali che il Papa indica nella *Novo millennio ineunte*, è stato ed è un insistito richiamo ai "fondamentali" della fede, all'impegno a riappropriarsene per chi crede e al coraggio di proclamarli a chi non crede o a chi ha affievolito la propria appartenenza di fede. Quanto alla Chiesa italiana, il Convegno ecclesiale di Palermo ha segnato una svolta nella consapevolezza circa l'urgenza di una crescita formativa più esigente, sviluppata secondo le categorie della vita secondo lo Spirito, e di una "estroversione" della Chiesa per una maggiore attenzione ad un contesto sociale e culturale in progressiva cristianizzazione. In ambedue gli eventi viene dunque indicata la duplice direzione di un ritorno all'essenziale e di un inedito slancio missionario.

Negli ultimi anni, si è fatta poi più forte e condivisa l'esigenza di coniugare lo slancio missionario con il nuovo contesto culturale. Da questa progressiva e diffusa presa di coscienza è nato il progetto culturale e un più incisivo impegno sul fronte della comunicazione sociale. La dimensione culturale e quella comunicativa costituiscono due dei principali fattori del cambiamento con cui deve misurarsi l'azione pastorale della Chiesa all'inizio del terzo millennio.

Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia vuol dire raccogliere queste istanze e coniugarle nei termini di una più profonda maturità di vita di fede, come condizione per una esplicita missionarietà, che mostri la rilevanza imprescindibile del

Vangelo per le attese di più piena umanità che nutrono gli uomini e le donne del nostro tempo, “convinti che compito primario della Chiesa sia testimoniare la gioia e la speranza originate dalla fede nel Signore Gesù Cristo, vivendo nella compagnia degli uomini” (CVMC, 1). In questa prospettiva gli orientamenti dei vescovi italiani si collocano sulla stessa lunghezza d’onda della *Novo millennio ineunte*, “vogliono essere una risposta all’invito formulato da Giovanni Paolo II a guardare in avanti, a “prendere il largo” con un dinamismo nuovo e nuove iniziative concrete” (CVMC, 9), ne costituiscono una rilettura nella condizione del nostro Paese e uno strumento per accoglierla e attuarla.

2. - In un contesto da discernere

Questo cammino di Chiesa si inserisce a sua volta in un contesto culturale che il documento fin dal suo titolo definisce mediante la categoria del cambiamento. Di qui l’impossibilità stessa di una descrizione compiuta e definitiva dei fenomeni che caratterizzano l’ora presente. Ciò che viene richiesto è piuttosto un atteggiamento di ascolto e discernimento che deve accompagnare il cristiano nel suo essere nel tempo.

Non che non si possano scorgere tendenze più significative e emergenze che interpellano con maggiore forza. Lo stesso documento dei vescovi prova a tracciare alcune linee in termini di potenzialità e di ostacoli (cf. CVMC, 36-43), senza pretendere pertanto completezza ed esaustività. Proviamo a raccogliere tali indicazioni in una ulteriore sintesi:

- una nuova percezione del tempo, caratterizzata dall’appiattimento sul presente di gran parte della nostra vita, impoverita dalla perdita del passato e quindi della memoria, ma anche del futuro e quindi della speranza; in tal modo l’“oggi” diventa ripetitività banale, e non più “tempo opportuno” in cui accade per noi la salvezza. È uno dei problemi più gravi per l’annuncio del vangelo: non può esistere infatti fede cristiana se non nutrita di memoria, *kairòs* e speranza;
- il cambiamento nell’ambito della comunicazione, della grande comunicazione – un fenomeno a tutti evidente –, ma anche della “microcomunicazione”, quella che lega le persone nella quotidianità. Siamo preda e schiavi di una comunicazione esasperata, per il gran numero di messaggi che ci investono, e al tempo stesso selettiva, ciascuno con le proprie fonti di informazione e con i propri destinatari. Per una fede come quella cristiana, legata essenzialmente all’annuncio, è una grande sfida: a metterci nell’agorà, sulla piazza della comunicazione, a essere capaci di comunicare con questi mezzi e in queste condizioni di comunicazione; a ripensare il nostro modello di comunicazione, chiedendoci se il linguaggio a noi abituale, appiattito sulle due modalità dell’asserzione della verità e della esortazione morale (quando non è moralistica), sia esaustivo di ciò che dovrebbe essere la comunicazione della fede, fatta, stando ai Vangeli, di narrazione, lode, giubilo, ecc. [ma su questo avremo modo di ritornare];
- la dimensione sempre più multiculturale della nostra società. Volti nuovi percorrono le nostre strade, con storie, culture, religioni diverse della nostra. Il mondo è un “villaggio globale” e, soprattutto, noi possiamo ormai venire a contatto con le realtà culturali più disparate. C’è chi pensa che la convivenza sia possibile solo con il

sacrificio della identità propria di ciascuna cultura, miscelando elementi di varia provenienza in una “marmellata” culturale anodina e per questo da tutti accettabile. Altri invece reputano che le culture possano vivere con la propria identità l’una accanto all’altra, in una sorta di “insalata”, in cui le diversità diverrebbero sopportabili in forza della tolleranza. Ma che cosa fare quando gli elementi sono irriducibilmente contrastanti? Come salvare la nostra identità e quella di un popolo? Come cristiani non possiamo accettare l’assimilazione a una supercultura umanistica, di fatto senza spazio per una vera trascendenza; né ci basta una tolleranza che impedisce il dialogo e il confronto perché nega il concetto stesso di verità. Coniugare insieme ascolto e testimonianza, dialogo e annuncio sembra essere l’imperativo dei prossimi anni, perché l’identità non diventi intolleranza e l’accoglienza non diventi insignificanza;

- il cambiamento radicale nel nostro rapporto con la materia: il nostro corpo anzitutto e l’ambiente intorno a noi. Entrambi sono interessati da un processo di artificialità, costruttiva (l’uomo nei secoli ha modificato l’ambiente, ma ora le biotecnologie stanno cambiando il nostro stesso corpo) ma anche distruttiva (distruggiamo non solo la natura, ma anche i corpi, quelli più indifesi, quelli ancora non nati...). Come cattolici ci troviamo accusati di fissismo e al tempo stesso di manipolazione indiscriminata. Come salvare lo specifico umano, la conquista profondamente cristiana del concetto di persona, l’unità di spirito e di corpo?
- la crescente “globalizzazione”. In essa si mescolano giuste istanze di universalismo, di partecipazione, di abbattimento delle barriere... Ma altrettanto evidente è la gestione delle sorti dell’umanità intera da parte di pochi, di chi detiene i poteri dell’economia, della politica, della cultura; la prevalenza degli interessi dei popoli del benessere a scapito degli altri. La globalizzazione, di per sé, non è né un male, né un bene: come viene governata determina se essa è una risorsa di comunione oppure un’ulteriore, definitiva sanzione delle differenze e delle distanze tra le persone e i popoli. E come affrontare all’interno di tutto questo la micro- e la macropovertà, sempre più vicine e interagenti in un mondo così globalizzato?

3. - Alcune scelte di fondo

A fronte di questa situazione, i vescovi italiani ribadiscono come “compito assolutamente primario per la Chiesa, in un mondo che cambia e che cerca ragioni per gioire e sperare, sia e resti sempre la comunicazione della fede, della vita in Cristo sotto la guida dello Spirito, della perla preziosa del Vangelo” (CVMC, 4). L’attuazione di questo proposito è legata ad alcune scelte di fondo che provo a riassumere.

Anzitutto la convinzione che soltanto ponendo “fisso lo sguardo su Gesù” (Eb 12,2) sia possibile alla Chiesa cogliere il fondamento del proprio essere e il modello del proprio agire: “La Chiesa può affrontare il compito dell’evangelizzazione solo ponendosi, anzitutto e sempre, di fronte a Gesù Cristo, parola di Dio fatta carne” (CVMC, 10). Il cammino della missione comincia da un ritorno a Gesù Cristo, perché solo in lui possiamo trovare Dio e l’uomo, e sperimentare l’incontro tra l’infinito di Dio e il nulla dell’uomo. Si tratta di una “concentrazione cristologica”, che vuole aiutare a comprendere come il Vangelo di Gesù altro non è che il Vangelo che è Gesù. In lui appare a noi il volto di Dio e nel contempo stesso l’uomo è rivelato a se stesso: in tal senso la cristologia non

esclude la teologia e l'antropologia, ma ne apre le strade più vere. Da Cristo scaturisce la sorgente della vita per ogni creatura e a lui è orientata l'intera storia umana: da ciò deriva la pertinenza storica del cristianesimo e la sua capacità di offrire una speranza che va oltre ogni tempo. Il soggetto di ogni azione salvifica, e quindi anche di ogni azione pastorale ed ecclesiale, è Cristo. Solo partendo da lui, guardando a lui e traendo forza da lui, potremo esprimere un'azione missionaria autentica, secondo la volontà del Padre. Guardando a Gesù, la Chiesa scopre se stessa. La prima domanda non può essere: "che cosa fa o deve fare la Chiesa?" e neppure: "qual è il volto della Chiesa?"; ma anzitutto: "qual è il volto di Cristo?", perché solo scoprendo il volto di Cristo si scopre il volto della Chiesa.

Su questo riaffermato primato di Cristo si innestano le altre scelte, tutte connotate da quel carattere di paradossalità che contraddistingue l'esperienza cristiana:

- contemplazione e servizio. A quanti pensano che fare pastorale sia disperdersi rispetto all'essenziale della fede, come pure a quanti pensano che la pastorale sia una ricerca di interessi di Chiesa rispetto all'attenzione all'uomo, si risponde che l'azione pastorale sta proprio nel tessere un ponte tra le ragioni dell'essere e quelle del fare, tra lo sguardo rivolto al mistero di Dio e le mani che si infangano nel servizio del mondo. Da una parte si fa forte il richiamo al primato della contemplazione, soprattutto dell'ascolto: Cristo si manifesta a noi, concretamente, nella sua parola e quindi solo attraverso un rinnovato incontro, una ritrovata familiarità con il Vangelo potremo aprire la strada della missione nel nostro tempo. Dall'altra si fa urgente l'appello a farsi vicini alle attese dell'umanità, per mostrare il Vangelo di Gesù come gioia che dà compimento alla speranza. La parola del Signore che trasforma il cuore dei credenti è dono da condividere con tutti (cf. CVMC, 32);
- comunità vive e attenzione a tutti. La scoperta del Vangelo e dell'urgenza della sua comunicazione implica "una chiara connotazione missionaria" (CVMC, 44) di tutta la vita della Chiesa. Si riprende qui l'idea lanciata dal Papa a Palermo della necessità di una "conversione pastorale", che tocca due livelli complementari: quello della comunità formata da quanti si riuniscono con assiduità nell'Eucaristia e partecipano con dedizione alla vita parrocchiale; quello di quanti di fatto ne sono ai margini, perché la loro fede si è affievolita, è stata sostituita dall'indifferentismo, contraddetta da un esplicito o implicito agnosticismo o ateismo, e infine mai incontrata nella propria vita perché non battezzati o appartenenti ad altre religioni (cf. CVMC, 46). Non si tratta di fare scelte tra "vicini" e "lontani", ma di misurare l'esigenza di una rinnovata evangelizzazione di tutti, intrecciando lo sguardo "ad extra" con quello "ad intra";
- formazione e missione. È una scelta strettamente connessa alla precedente: superare la falsa antinomia tra momento formativo e missionario, tra essere e fare. Non può esserci vera missionarietà se non a partire da una profonda spiritualità e non c'è uomo che si lasci guidare dallo Spirito che non senta il bisogno di comunicare agli altri la propria esperienza di Dio. La formazione deve pertanto camminare di pari passo con la missionarietà, ma anche con la consapevolezza che "formazione è missionarietà" e viceversa. Ci si forma per la missione e essere cristiani formati è già essere missionari, come pure essere missionari è parte integrante di un cammino formativo e una vera missione porta a rileggere l'azione formativa e a ripensare tutta la pastorale;

- annuncio e testimonianza. Anche in questo caso il documento chiede di superare una falsa antinomia, che ha tormentato a lungo il mondo cattolico negli anni recenti. Si tratta di comprendere come la testimonianza non può non dire le proprie ragioni nell’annuncio e questo non può non mostrare la propria credibilità nel servizio reso ai fratelli. Il ricorrente rimando alla parola di Dio, prima da ascoltare e poi da proclamare, si unisce all’invito a una piena cittadinanza nella società degli uomini e a una particolare attenzione ai più deboli;
- linguaggi e strumenti. Si sono moltiplicate le modalità di comunicazione del Vangelo. Oggi tutti possono avere accesso alla parola di Dio, ma non sempre le modalità della comunicazione intercettano la sensibilità dell’uomo contemporaneo, sempre più abituato a linguaggi multimediali e pervasivi. La stessa espressione “Comunicare il Vangelo” impone un’attenta analisi dei linguaggi e degli strumenti adottati dalla comunità ecclesiale, in quanto ormai è evidente che il contenuto dell’annuncio non è separabile dalle modalità con cui viene comunicato (cf. RM, 37);
- itinerari e vita quotidiana. La comunicazione della fede ha una struttura ben definita. Il documento la rintraccia nei versetti iniziali della prima lettera dell’apostolo Giovanni: ascolto, esperienza, condivisione (cf. 1 Gv 1,1-4). Questa imprescindibile struttura della vita di fede si presenta come un itinerario, che va però tradotto in cammini praticabili per gli uomini del nostro tempo. Il modello concreto è offerto dall’itinerario di iniziazione cristiana, da cui derivano tutte le altre forme di invito e conduzione nell’esperienza di fede. Ma questi stessi itinerari si modulano in forme diverse a seconda dei destinatari, coinvolgendo l’ordinarietà della vita comunitaria, in specie la celebrazione eucaristica domenicale, e al tempo stesso l’occasionalità dell’incontro della stessa comunità o del singolo fedele con quanti hanno bisogno della comunicazione del Vangelo;
- fede e cultura. Gli *Orientamenti pastorali* si pongono sullo sfondo del progetto culturale orientato in senso cristiano, che è la risposta delle nostre Chiese alla constatazione per cui la frattura tra fede e cultura si sta consumando a tal punto da rendere il Vangelo e la Chiesa del tutto irrilevanti per la vita degli uomini del nostro tempo. La strada indicata è quella di dare spessore culturale alla nostra fede: una fede che diventa cultura e ci fa capaci di testimoniare i risvolti culturali all’interno del nostro mondo;
- ascolto degli uomini e trascendenza del Vangelo. Un ultimo paradosso è da segnalare, quello per cui il documento chiede di “coltivare due attenzioni tra loro complementari anche se, a prima vista, contrapposte. [...] Lo sforzo di metterci in ascolto della cultura del nostro mondo, per discernere i semi del Verbo già presenti in essa, anche al di là dei confini visibili della Chiesa. [...] L’attenzione a ciò che emerge nella ricerca dell’uomo non significa rinuncia alla differenza cristiana, alla trascendenza del Vangelo, per acquiescenza alle attese più immediate di un’epoca o di una cultura” (CVMC, 34-35). C’è una irriducibilità del messaggio cristiano a cui non si può venire meno, pena lo snaturamento del Vangelo; ma c’è anche un legame del Vangelo all’uomo che va colto a partire dal suo essere “capax Dei”.

4. - L'architettura del testo

Il testo si apre con un'introduzione che enuncia la finalità della comunicazione della fede: annunciare la gioia e la speranza ad ogni uomo. Il progetto è tutto centrato su 1 Gv 1,1-4 che illustra come l'itinerario della vita di fede si svolga secondo un tracciato definito: ascolto, esperienza-contemplazione e testimonianza-condivisione.

Il primo capitolo articola la contemplazione-catechesi di Cristo in quattro tempi. Cristo è anzitutto l'inviato del Padre per la salvezza dell'umanità; colui che è stato in mezzo a noi, vivendo con noi una vita di assoluta condivisione della situazione umana; egli è però anche il Risorto, colui che è ritornato al Padre; infine, è colui che verrà alla fine della vita e della storia, come giudizio che ne svela il senso. La logica che presiede questo invio di Cristo è quella della umiliazione e dell'innalzamento ed è la stessa logica che dovrà assumere la missione della Chiesa: dalla condivisione alla speranza.

Il secondo capitolo, riaffermando la necessità di comunicare il Vangelo con lo stile di Gesù, indica le due attenzioni previe di cui abbiamo già parlato: l'ascolto della cultura e l'affermazione della trascendenza del Vangelo. Si apre così lo scenario sulle tendenze culturali emergenti nel nostro tempo, che vengono colte nelle loro potenzialità e nei loro limiti. In questo contesto si pone il compito di innalzare la qualità formativa dell'offerta delle nostre comunità, per dare efficacia alla comunicazione del Vangelo; questo vale su due livelli: quello della comunità dei praticanti che si riunisce ogni domenica intorno all'Eucaristia e vive le dinamiche della comunità ecclesiale; quello dei tanti battezzati non praticanti, che attendono un risveglio della fede e delle persone non battezzate da introdurre alla fede. Per la comunità che si raccoglie intorno all'Eucaristia si chiede un più pieno recupero del giorno del Signore, della parrocchia, della liturgia, della pratica della *lectio divina*, di una formazione a una fede "pensata", del ruolo dei presbiteri come guide della comunità e delle aggregazioni laicali come luoghi formativi, avendo due priorità: giovani e famiglia.

Lo sguardo si allarga poi a tutti i battezzati, con attenzione all'ecumenismo, ma soprattutto ai tanti "cristiani della soglia", a quanti si accostano alla Chiesa solo in particolari occasioni della vita, bisognosi di ascolto e accoglienza, di un "ricominciamento", di itinerari di iniziazione, non escludendo l'esplicita proposta di fede ai non battezzati e il catecumenato per loro; l'accoglienza si apre a forme di dialogo culturale e di collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà, si fa animazione della vita sociale, si fa esperienza di prossimità a ogni persona nella povertà e nella marginalità.

La conclusione riprende il tema della comunione, cioè la convinzione che la Chiesa solo se si fa "casa e scuola di comunione" può diventare missionaria come Gesù. C'è anche un invito a non scoraggiarsi e a non esaltarsi. Ritorniamo al Concilio, dove troviamo i temi fondamentali del nostro impegno: pastorale della santità, comunicazione del Vangelo, rinnovamento della vita delle comunità attorno all'assemblea eucaristica e al primato della Parola, vie di comunione, testimonianza evangelica dei laici nella società.

5. - Alcune prospettive

- Occorre assumere sul serio l'invito alla contemplazione di Cristo. Non è un invito per anime privilegiate, per chi intende percorrere sentieri di alta spiritualità. Solo se si fa

sintesi su Cristo, si riesce a fare sintesi di Dio, dell'uomo e della Chiesa. Concentrare su Cristo significa superare il rischio della lacerazione, tra chi è attratto da Dio al punto da pensare di dover dimenticare l'uomo e chi è attratto dai problemi e dai progetti dell'uomo fino a dimenticare Dio; tra chi vuole affermare il suo stare nella Chiesa fino a dimenticare i fratelli che ne stanno fuori e chi andando alla ricerca dell'incontro con loro dimentica la propria "casa della comunione". Sulla contemplazione di Cristo si gioca molto del futuro delle nostre comunità. Essa appartiene alla "normalità" della vita cristiana. Su questa strada incontriamo la grande tradizione della santità, in occidente e in oriente, quella antica e quella dei nostri giorni.

- Nella prospettiva della contemplazione, che ispira la comunicazione del Vangelo, deve essere recuperato il modo con cui Cristo stesso comunica; egli che sapeva appartarsi e ritirarsi nel silenzio e nella preghiera, vivendo costantemente in intimità con il Padre, e nello stesso tempo amava percorrere le strade della quotidianità, volgendo il suo sguardo sull'uomo in tutte le situazioni della sua vita e in particolare nei momenti di sofferenza e di fatica. L'odierna comunicazione della fede troverà tanta più forza e sarà tanto più efficace quanto più saprà recuperare la modalità comunicativa di Cristo, nella molteplicità delle sue espressioni e delle sue tonalità. Prima e oltre ogni modello comunicativo umano dobbiamo attingere alla ricchezza della comunicazione posta in essere da Cristo, vero maestro di comunicazione.
- Accanto alla dinamica della contemplazione, gli orientamenti pongono quella della missione. Il cammino della missione parte dall'Eucaristia, dalla comunità che si riunisce attorno alla mensa della Parola e del Pane. Nell'Eucaristia la Chiesa scopre il paradigma della propria missionarietà. La dinamica di offerta e di condivisione fino al dono supremo di sé, che è la logica eucaristica, è anche la dinamica che spinge la Chiesa e la conduce verso ogni situazione umana. La missione non si aggiunge all'Eucaristia, alla comunione, ma ne è l'anima e la logica conseguenza. Non si tratta di fare semplicemente liturgie più significative, ma di dare piena espressione alla identità stessa del fatto eucaristico, assumendo questa dinamica di progressivo allargamento del cuore della Chiesa verso tutti, credenti e non credenti. Il consolidamento della coscienza e dell'appartenenza ecclesiale non va vissuto per se stesso, per non trasformarsi in un arroccamento, ma nell'ottica della più piena identità che permette di esprimere maggiore autenticità nella missione, nell'annuncio. E c'è anche da ricordare che il processo missionario, se da una parte si compie nell'invito a tutti a condividere l'esperienza comunione ecclesiale, dall'altra chiede di compiersi nel portare il fermento del Vangelo e del Regno nel mondo e coinvolgere tutti in questa opera di piena umanizzazione.
- Il cammino della missione deve però partire da una più piena consapevolezza del tempo che viviamo. I paragrafi dedicati dal documento alla comprensione della condizione culturale non possono essere considerati esaustivi. Il discernimento che occorre fare è necessariamente un'operazione "in progress", in cui diventa decisivo l'apporto del progetto culturale e delle comunicazioni sociali, che certamente non hanno soltanto una funzione esplicativa, ma diventano percorsi privilegiati sia per la lettura e l'interpretazione dei cambiamenti sia per una puntuale modulazione dell'impegno pastorale della Chiesa italiana in questo decennio.

- Ci sono infine due campi concreti di azione che vengono proposti all'operatività pastorale: la famiglia e i giovani. Non si tratta di una scelta fatta a caso, tra i tanti ambiti vitali in cui si esprime la presenza della comunità. L'individuazione di queste due specifiche attenzioni per i prossimi anni è legata alla percezione che ciò che oggi in gioco è soprattutto la trasmissione della fede tra le generazioni. Giovani e famiglia vengono pertanto proposti come luoghi del passaggio generazionale e quindi anche della trasmissione della fede.

6. - La comunicazione della fede e le comunicazioni sociali

Alcune considerazioni infine, in modo più analitico, sul ruolo delle comunicazioni sociali. Occorre notare che, per la prima volta, la Chiesa in Italia in questo documento assume la prospettiva del comunicare come elemento di fondo che deve guidare l'azione pastorale. È una novità rilevante, che esprime da una parte la continuità sul versante dell'annuncio e dell'impegno per l'evangelizzazione che ha caratterizzato i decenni precedenti, mentre dall'altra segna un'importante innovazione in quanto orienta l'attenzione della Chiesa sulla dinamica della comunicazione quale fattore decisivo, e per certi versi "discriminante", della sua missione della Chiesa. Si è presa coscienza che non si può evangelizzare senza lasciarsi interpellare dai processi della comunicazione, che oggi rappresentano un ambiente vitale più che un apparato strumentale. La comunicazione sociale, e in particolare quella di massa, ha modificato le modalità di gestione della vita, i ritmi dell'esistenza, la qualità e la tipologia dei rapporti interpersonali, l'organizzazione del lavoro; gestisce la domanda e l'offerta dei beni materiali come di quelli più umani e spirituali. Non c'è ambito della vita che non sia toccato dai processi della comunicazione sociale e dall'innovazione tecnologica, in gran parte connessa con il mondo della comunicazione.

Gli Orientamenti pastorali partono dalla consapevolezza che la missione della Chiesa si sviluppa oggi su questa nuova piattaforma culturale ed esistenziale. Ogni parte del documento sottintende questa prospettiva, esplicitamente richiamata, poi, nel n. 39. In questo passaggio del documento sono evidenziati alcuni elementi su cui possiamo brevemente soffermarci-

- In primo luogo va rimarcato l'approccio sostanzialmente positivo al valore della comunicazione, che resta, nonostante i non trascurabili problemi che suscitano molti suoi sviluppi, una ricchezza fondamentale per il progresso dell'umanità. Il documento definisce quello delle comunicazioni sociali come "un campo in cui stanno emergendo grandi potenzialità. [...] Nuove opportunità di conoscenza, scambio e partecipazione accompagnano le innovazioni tecnologiche in questo ambito" (CVMC, 39). Di qui alcuni interrogativi per la riflessione della Chiesa: che conoscenza abbiamo di queste "potenzialità"? in che modo innestare la comunicazione del Vangelo in questa nuova cultura? quali cambiamenti dal punto di vista della formazione, delle competenze, della mentalità e delle scelte pastorali sono implicati nell'espressione "comunicare il Vangelo"?

- Ma in considerazione del valore assunto dalle comunicazioni sociali, ancor prima della loro collaborazione nella prospettiva ecclesiale, si segnala la necessità di porre attenzione a questo fenomeno come bene fondamentale dell'umanità e quindi come

fattore da tutelare: “È necessario pertanto che la comunicazione sociale – si sottolinea nel documento –, non sia considerata solo in termini economici o di potere, ma resti e si sviluppi nel quadro dei beni di primaria importanza per il futuro dell’umanità” (CVMC, 39). Come in altri settori rilevanti della vita sociale – dalla famiglia al lavoro, dalla formazione delle nuove generazioni all’attenzione ai poveri –, la Chiesa si è assunta il compito di salvaguardare i valori fondamentali, oggi la stessa attenzione deve essere riservata alla comunicazione sociale. Anche da questo punto di vista occorre domandarsi se la Chiesa in Italia ha consapevolezza di tale compito e che cosa sta facendo per promuovere un approccio corretto alla comunicazione sociale.

- Particolare attenzione è poi riservata all’impegno che la Chiesa deve sviluppare nell’ambito della comunicazione sociale affinché diventi un aspetto qualificante e caratterizzante la sua stessa missione. “Le iniziative avviate in questi anni dalla Chiesa in Italia per raccordare e promuovere la comunicazione in campo ecclesiale e per rendere più incisiva la presenza della Chiesa nei media – afferma ancora il documento –, dovranno trovare in questo decennio un’ulteriore realizzazione nel quadro di un’organica pastorale delle comunicazioni sociali e nella prospettiva del progetto culturale” (CVMC, 39). Siamo ben consapevoli di essere ancora lontani dall’aver avviato una pastorale organica delle comunicazioni sociali. Certamente esistono in talune diocesi iniziative importanti e ben strutturate, ma restano realtà per lo più isolate in un panorama che rivela invece carenze e ritardi, a volte difficili da capire e da giustificare. In questo decennio le comunicazioni sociali dovranno trovare piena cittadinanza nella vita e nella missione della Chiesa. Siamo consapevoli che si tratta di un’impresa assai difficile, ma confidiamo in un progressivo cambiamento di mentalità a partire dai responsabili della pastorale, aiutati da coloro che sono in prima persona incaricati di curare questo ambito dell’azione pastorale.
- Non è mio compito elencare le priorità e definire i percorsi, ma mi auguro che anche dai vostri lavori vengano quelle indicazioni e quelle sollecitazioni utili a determinare una vera svolta, da questo punto di vista, nella pastorale della Chiesa in Italia. Un ulteriore contributo dovrà arrivare dai vari organismi competenti: dalla Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali, istituita di recente proprio per sviluppare l’attenzione dell’episcopato a questi settori; dall’Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali, rafforzato per rispondere alle molteplici e crescenti esigenze; dalla Consulta di prossima istituzione e dai vari altri organismi di consultazione e collaborazione.
- Un capitolo importante è poi costituito dai media cattolici, che vivono una stagione di rilancio e di rinnovamento. Accanto alle realtà più consolidate nel campo della stampa con i settimanali cattolici, il quotidiano *Avvenire* e altre testate nazionali, si vanno sviluppando progetti nel campo radiofonico e in quello televisivo in sintonia con gli interventi a carattere nazionale promossi dalla CEI. Un settore in forte e rapido sviluppo è poi quello di Internet, che registra un pullulare di iniziative, in molti casi serie e qualificate, che vengono seguite con particolare attenzione dai competenti uffici della CEI.

Al termine di questa introduzione agli Orientamenti pastorali e ai lavori del vostro convegno mi permetto di esprimere da una parte l'apprezzamento per quanto state facendo, sapendo che spesso il vostro lavoro non è ovunque e da tutti compreso nella sua grande rilevanza, e dall'altra l'auspicio che le numerose aspettative nel campo della comunicazione sociale, rese ancora più urgenti e in qualche modo "legittimate" dagli Orientamenti, trovino un pieno riscontro in questi anni che la Chiesa Italiana intende dedicare proprio alla comunicazione del Vangelo.